

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire, 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Iremitre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZZARIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 315.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

Milano, 12 maggio

S. E. il Feldmaresciallo conte Radetzky (di cui già la Gazzetta di Milano in data dell'8 corr. maggio annunciava l'arrivo, reduce da un'ispezione militare nella Lombardia e nel Veneto) giunto la sera del cinque andante presso il secondo corpo di riserva, comandato dal tenente maresciallo barone Haynau, e in presenza degli intrapresi lavori d'assedio contro Malghera non che del già aperto fuoco di alcune batterie, con cui si diede cominciamento all'attacco ordinario contro quel forte, rilasciò, come quasi ultima parola di conciliazione, dopo aver fatto prima sospendere ogni ostilità per parte nostra, il seguente proclama.

« Abitanti di Venezia!

Io oggi non vengo da guerriero o generale felice — io voglio parlarvi da padre. È scorso tra voi un anno di trambusti, di moti rivoluzionari ed anarchici — e quali ne sono le conseguenze! Il pubblico tesoro esausto — le sostanze dei privati perdute — la vostra florida città ridotta agli ultimi estremi — caduta nell'abisso della miseria.

Ma ciò non basta. Voi ora dalle vittorie della valorosa mia armata, riportate sopra le truppe vostre alleate, siete ridotti a vedere le numerose schiere arrivate al punto di assalirvi da ogni lato di terra e di mare — di attaccare i vostri forti — di tagliarvi tutte le comunicazioni — di impedirvi perfino ogni mezzo di lasciare Venezia! Voi così sareste abbandonati tosto o tardi alla mercè del vincitore!

Io sono arrivato dal mio quartier generale di Milano per esortarvi l'ultima volta — l'ulivo in una mano, se date ascolto alla voce della ragione — la spada nell'altra, pronta ad infliggervi il flagello della guerra sino allo sterminio — se persistete nella via della ribellione, che vi farebbe perdere ogni diritto alla clemenza del Vostro legittimo Sovrano!

Io mi fermo vicino a voi al quartier generale del corpo d'armata, qui stanziato, tutto domani — ed aspetto fra 24 ore — cioè sino alle ore otto del giorno 6 mag-

gio la vostra risposta a quest'ultima mia intimazione.

Le condizioni immutabili, che da voi chiedo a nome del mio Sovrano, sono le seguenti:

Art. 1. Resa piena, intera ed assoluta.

Art. 2. Reddizione immediata di tutti i forti — degli arsenali e dell'intera città — che verranno occupati dalle mie truppe — alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabricati — tutti i pubblici stabilimenti — materiali da guerra — e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico Erario — di qualsiasi sorte.

Art. 3. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato le seguenti concessioni:

Art. 4. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione — che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.

Art. 5. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sotto ufficiali delle truppe di terra e di mare.

Dal lato mio le ostilità cesseranno per tutta la giornata di domani sino all'ora sovra indicata — cioè sino alle ore otto di mattina del giorno sei corrente.

Dal quartier generale casa Papadopoli, li 4 maggio 1849.

RADEZKY m. p. Feld-Maresciallo

Al suesposto proclama venne fatta la seguente risposta, alla quale poi S. E. fece un ultimo e definitivo riscontro, come leggesi nel documento che diamo di seguito:

Dal Governo provvisorio di Venezia, li 5 maggio 1849.

ECCELLENZA!

Il Tenente-Maresciallo Haynau con nota 26 marzo prossimo passato N. 144, fece già al governo provvisorio di Venezia quella intimazione di resa che è sostanzialmente portata dai proclami di V. E. in data di jeri acciusi in un involto a me diretto.

Nel 2 aprile furono convocati i rappresentanti della popolazione di Venezia, a quali il Governo diede comunicazione della detta nota del Tenente-Maresciallo Haynau, provocando dall'Assemblea una deliberazione sulla condotta che esso Governo doveva tenere nelle già conosciute condizioni poli-

tiche e militari dell'Italia. L'assemblea dei rappresentanti ha unanimemente decretata la resistenza, e me ne diede l'incarico.

Al proclama dunque dell'Eccellenza Vostra non posso fare altra risposta, che quella che mi è già stata prescritta dai mandatari legittimi degli abitanti di Venezia.

Mi pregio poi di far noto all'Eccellenza Vostra che sino dal 4 aprile mi sono rivolto ai gabinetti d'Inghilterra e di Francia, affinché, continuando la loro opera di mediazione, vogliano interporre presso il Governo Austriaco per procurare a Venezia una conveniente condizione politica.

Ho speranza di ricevere fra breve la comunicazione ufficiale delle benevole pratiche delle prefate alte Potenze, specialmente dopo le nuove istruzioni che ho trasmesse a Parigi il 22 dello stesso mese. Ciò non toglierebbe, che le trattative potessero aver luogo anche direttamente col Ministero imperiale, ove la Eccellenza Vostra ciò stimasse opportuno per giungere ad uno scioglimento più facile e pronto.

Spetta adesso all'Eccellenza Vostra il decidere se durante le pratiche di pacificazione abbiano ad essere sospese le ostilità, per evitare un forse inutile spargimento di sangue.

Aggradisca la Eccellenza Vostra le attestazioni dell'alta mia stima e profonda considerazione.

MANIN.

A Sua Eccellenza
il Feld-Maresciallo conte RADEZKY,
Comandante in Capo delle II. RR. truppe
in Italia presso Mestre.

S. M. il nostro Sovrano, essendo deciso di non permettere mai l'intervento di Potenze estere fra lui e i suoi sudditi ribelli, ogni tale speranza del governo rivoluzionario di Venezia è illusoria, vana e fatta solamente per ingannare i poveri abitanti.

Cessa adunque d'or innanzi ogni ulteriore carteggio, e deploro che Venezia abbia a subire la sorte della guerra.

Dal quartiere generale Casa Papadopoli, li 6 maggio 1849.

RADEZKY m. p.
Feld-Maresciallo.

Il comando del secondo corpo dell'armata di riserva stazionato in casa Papadopoli presso Mestre ha inviato la seguente Nota ai consoli delle Potenze neutrali in Venezia:

*Quartier generale di Papadopoli presso Mestre
li 10 maggio 1849*

Credo debito mio di fare avvertito il consolato di S. M. la regina d'Inghilterra, e quello della Repubblica francese di prevenire i signori comandanti le navi di queste Potenze di abbandonare le acque di Venezia coi loro legni da guerra sino al 20 maggio 1849, non potendo essere tollerata la presenza di bastimenti stranieri, ora che il blocco di Venezia diventa uno stato di assedio.

Per quanto concerne la sicurezza dei sudditi degli Stati, che Voi rappresentate, ho l'onore d'impegnarvi a provvedervi sino alla detta epoca, mentre l'uscirne più tardi non potrebbe avere luogo che con isvantaggio degli assediati.

Non sapendo di quali altre Potenze neutrali risiedano consoli in Venezia, perciò prego questi consolati di volere partecipare la presente Nota ai signori Consoli di altre Potenze neutrali.

*Il luogotenente-generale comandante
il secondo corpo d'armati di S. M. l'Imperatore d'Austria*

HAYNAU

A' consolati di S. M. la regina d'Inghilterra e della Repubblica Francese.

PARTE NON UFFICIALE

VENEZIA, 12 maggio

Un nostro Corrispondente ci scrive da Venezia:

Resistere ad ogni costo. Questo è il voto dell'Assemblea di Venezia, cioè di quella parte dei deputati repubblicani rossi che formano la maggioranza in quel consiglio, la qual maggioranza venne carpita al popolo dal partito dell'anarchia e della rivoluzione nel tempo delle elezioni; la maggioranza in somma che è nata dal partito puramente ambizioso di governare, sicuro di nulla perdere del proprio, e pronto sempre a progettare prestiti volontari a fine di condurre ognor più nel principio, e nella estrema miseria una delle più magnifiche ed antiche città monumentali d'Europa. Chi ricorda il florido stato di prosperità in cui trovavasi questa grandiosa capitale, al solo immaginarsi l'attuale sua infelicitissima condizione, non può non essere profondamente attristato. Il popolo di Venezia d'indole sì buona e generosa, ora tradito e assassinato da una classe di gente ribelle, ed ingannato da continue chimere, questo buon popolo che geme al presente sotto l'assoluto potere di un uomo superbo, circondato da grosso numero di poeti, comici e saltimbanchi, ordina, imprigiona, esilia chi seguir non vuole i suoi matti pensieri, e col codazzo d'una banda di fello-

ni organizzati ed armati a spese dei ricchi cittadini, li fa servire alla sua propria difesa, adoperandoli al caso come carnefici dei suoi amici fratelli. Chiamato di tempo in tempo nella magnifica piazza a rendere conto delle vere notizie che qualche volta giungono, questo temerario s'affaccia e svisa il vero e fa credere il falso. Il suo partito ad ogni istante procura spargere vaghe ed illusorie novità, le quali, abbenchè prive di senso, guai a chi osa contraddire.

Con tutta la più scrupolosa vigilanza sono sorvegliati quei buoni cittadini che chiaramente scorgono l'inganno nel governo, il quale unito alla sua fazione cerca la ruina della patria, e se osa qualcuno pronunziar parola contro il procedere del dittatore, viene perseguitato e minacciato di prigionia e di morte. È ormai cosa certissima che più di due terzi di questa infelice popolazione brama ardentissimamente il governo dell'ordine e della pace, mentre da trenta e più anni ne fruiwa i vantaggi. Chi mai può negare che Venezia non prosperasse? Il suo commercio ogni dì cresceva, una strada ferrata le conduceva infinita numero di forestieri, ed ora questa ch'arriva a Verona le avrebbe dato direttamente il commercio del Tirolo; i fondi erano d'assai aumentati; per ogni dove si vedevano sorgere nuovi stabilimenti, e divenuta era anche la dimora di molti illustri personaggi riprendendo così gli antichi palagi l'antico loro splendore. Ora da un anno cosa è accaduto? Venezia divenne il rifugio di un'orda di vagabondi, oziosi e forsennati, strumenti di quel governo che col terrore schiaccia e abbatte la maggioranza dei buoni, la quale non può alzare la sua voce, e far sentire la sua giusta ragione al Cameriere divenuto Colonnello, al Ciabattino fatto Maggiore, al semplice copista creato Consigliere, e questi sono quei tali che gridano *resistenza ad ogni costo*, resistenza che se andrà molto in lungo, ridurrà nell'estrema rovina e desolazione la bella Regina dell'Adria. Se tutti questi fanatici ragionassero e si levassero quella benda fatale che dal marzo scorso ad oggi lor toglie la luce, e volgessero col'occhio della verità uno sguardo sulle rovine da essi cagionate per mezzo di una insensata rivoluzione, oh quanto avrebbero a pentirsi di aver ascoltato i suggerimenti di quei malintenzionati, che pieni di ambizione procurano di abbattere governi legittimi per essere poi col tempo essi stessi proclamati tirannici Re. Ma tutto è ormai smascherato, i buoni cominciano a ritornare sotto la bandiera legittima dell'ordine, e con nuova legge libera testè annunziata dal Giovine Eccelso Monarca coadiuvato da liberale Ministero, faranno risplendere una nuova stella di prosperità su tutta la Monarchia.

(Galizia)

Cracovia, 7 maggio

Finalmente, dice la *Gazeta Krakowska*, finalmente gli annunzi, le voci e le notizie della prossima entrata dei Russi nella nostra città si sono verificate. Molti sino a

questo momento non vollero mai prestarvi la minima fede, dacchè' eglino sostenevano essere voci sparse ad arte per incutere spavento; altri per contrario, appoggiandosi agli avvisi ufficiali ed a notizie provenute da buona fonte, sostenevano affatto positivamente, che Cracovia avrebbe di questi giorni veduto i Russi nelle proprie mura. — Altri poi, ancora incerti da qual parte dovessero tenere, se ne andavano tuttavia consolando coll'idea — che i Russi non sono poi quella gente da far tanta paura; li abbiamo pure veduti tra noi altre volte nell'anno 1846.

Quant' ecco sabato di mattina per tempo il Comitato del Quartiermastro venir fuori col suo manifesto annunziando ai cittadini di Cracovia, come in quel giorno sarebbe entrata in città l'armata russa. Ed ecco pure quella stessa mattina gran calca di abitanti alla stazione della strada ferrata, specialmente nella *Floriangasse* e sul mercato, ad attendere l'arrivo dei nuovi ospiti. Soltanto però verso le ore quattro pomeridiane si fecero vedere davanti alle nostre mura i primi distaccamenti dell'avanguardia russa. Era la cavalleria, 1000 ulani e 300 Cosacchi. Essi entrarono pel *Kleparz nel Piasek*, e presero quartiere nei sobborghi. Poco più tardi arrivò la fanteria in numero di 2,000 uomini. La banda austriaca li ricevette a suono di musica, e li accompagnò fino alla porta Florian per la quale passarono, dopo di che il corpo della musica russa suonò un *Krakowak* a strumenti da fiato. Alla fanteria tenne dietro l'artiglieria greve, 24 pezzi di cannone con numeroso seguito di carri da munizione. La fanteria si schierò in cerchio, dispose quindi i suoi fucili in fasci, e rimase sulla piazza fino a che vennero assegnati i quartieri, in quello che l'artiglieria passando oltre il cerchio verso la *Grodzkerstrasse* si avviava al castello, e si fermava sulla gran piazza davanti allo stesso vicino alla chiesa di S. Bernardino. Presso ogni cittadino vennero alloggiati sei soldati russi ed uno o più ufficiali. L'armata russa dopo una lunga marcia arrivò qui tutta coperta di polvere e di sudore, e pareva non si sentisse più forza di muovere un passo. Ma ben presto dopo essersi ristorati di acqua divennero sì allegri e vigorosi come se non avessero fatto alcuna marcia. Tre di questi battaglioni sono già stati qui nell'anno 1846. Sono quelli stessi i quali più tardi vennero accompagnati da molti abitanti di Cracovia sino al confine di Polonia. Sono dunque vecchi conoscenti, che vennero accolti da questi abitanti molto amichevolmente.

Il giorno seguente, domenica alle ore 4 pomerid. i tre battaglioni unitamente ai Cosacchi ed agli ulani si avviarono come avanguardia per Podgorze alla volta della Galizia. La loro prima stazione sarà oggi a Isdebnik. Non appena aveano queste truppe abbandonata la città, che vi entrarono sotto una viva pioggia altri 10,000 uomini, ai quali egualmente fu dato quartiere.

Oggi verso 9 ore antim. un intero reggimento di fanti ed uno squadrone di cavalli misersi in marcia per la Galizia. Gli altri doveano restarsene qui fino a domani, ma oggi a mezzogiorno giunse d'improvviso un ordine di mettersi in marcia, e due battaglioni si avviarono essi pure in tutta fretta a quella volta. Tra i generali abbiamo riconosciuto Popow e Sass. Quegli che comanda il corpo è, a quanto si dice, il generale Rüdiger. Una parte del presidio russo resta in città. Nel castello trovasi il militare imperiale austriaco, il quale fornisce anche il servizio de' posti.

(Gazz. di Vienna)

VIENNA, 11 maggio

NOTIZIA TELEGRAFICA

Dietro dispaccio telegrafico di Praga, dato jer sera 10 maggio, si annunzia da Dresda:

L'intera città è occupata dalle truppe. Gli insorti sono fuggiti. Il governo provvisorio aveva il disegno di stabilirsi a Freiberg. Il commissario dell'Impero non è punto accettato a Dresda, ed è già partito.

Continua l'arrivo di truppe prussiane.

Altra dell' 11 detto

Corre voce che due grandi trasporti militari (circa 100 carri) carichi di truppe russe oggi a ore 4 antim. siano arrivati da Oderberg in Prerau, e che tra breve debbano tenervi dietro anche gli altri. Queste truppe vennero subito trasportate più oltre, ed oggi saranno probabilmente entrate in Göding, donde prenderanno la strada d'Ungheria.

(Dalla Gazz. di Vienna)

Estratto di una lettera da Vienna del 6 maggio nella Gazzetta universale:

Il generale maggiore Köllner de Kollenstein è stato nominato aiutante generale di S. M. l'Imperatore. Questa nomina fu sentita universalmente con piacere, essendo l'eletto persona assai stimata. Il luogotenente maresciallo Zunini, che fu ministro della guerra e che è del pari amato dal popolo e dal militare, è stato richiamato al servizio attivo.

Nella posizione delle due armate nessun cambiamento è avvenuto. Due brigate imperiali tengono occupato il passo fra il lago di Neusiedl ed Oelemburgo; 3 brigate stanno al di sopra fra questo lago ed il Danubio, presso Wieselburgo; la forza poi principale trovasi concentrata intorno a Presburgo, Dioszegh e Szered, al fine di aspettare in questa posizione il corpo ausiliario russo, che oggi ed i giorni seguenti doveva arrivare per la strada ferrata del norte, a meno che le operazioni degli insorti non rendessero a lui necessario il prendere un'altra direzione.

Görgey è nel comitato di Trentschin; una forte divisione del suo corpo d'armata minaccia da Neustadt e Hollitsch tanto Göding che Tyrnau, già sgomberata dalle truppe imperiali. Un'altra divisione del corpo di Görgey sta presso Jablunka (nella Slesia austriaca).

Le voci qui sparsesi, che il gabinetto inglese avesse protestato con tutta energia

contro l'intervento dei Russi ed ottenuto così che fosse rievocato l'ordine dell'entrata di questi nell'Ungheria, mancano di ogni fondamento.

(Granducato di Toscana)

Firenze, 11 maggio

Gli alunni della Scuola Francese a Roma, dopo sofferte mille tribolazioni, hanno potuto uscire di Roma e sono giunti jeri col loro Direttore a Firenze.

Altra dello stesso giorno

ore 10 antimeridiane

Appena ci sono pervenute le seguenti notizie di Livorno:

A ore sei sono incominciate le fucilate alla porta San Marco e il cannoneggiamento per parte degli Austriaci; e circa le ore otto sono divenute più vive le une e l'altro. Dicesi tuttavia, che il generale Barone d'Aspre siasi espresso volere avere un riguardo a Livorno, sapendo che sono fuorusciti quelli che si battono.

Alle ore otto e un quarto il fuoco è divenuto più vivo ancora, ma pochi minuti appresso si è vista sventolare bandiera bianca sulla Torre del Duomo. — A ore nove il fuoco non era ancora cessato, e si sentivano fucilate nell'interno, ma in quello stesso momento si andavano inalberando bandiere bianche da ogni parte della Città.

ore 11 antimeridiane

In questo istante siamo assicurati che gli Austriaci si sono impadroniti di Livorno.

(Dal Conciliatore)

STATO PONTIFICO

Roma, 9 maggio

Roma seguita ad essere tranquilla. Notizie assai poche ve ne sono. Ed eccoti quelle che mi è riuscito di raccapizzare. Jeri riparti da Roma un ammiraglio inglese. Dicono che sia venuto in città per avvisare i suoi compatriotti di lasciar Roma. Uscì un editto anonimo per ismentire la voce che correva di accomodamenti. Jeri sera, so di certo, che i Francesi, che erano radunati al palazzo Colonna, hanno avuti i passaporti. Si racconta uno scontro di Garibaldi coi Napoletani, e che quei prigionieri gli avesse fatti fui, con piccola perdita de' suoi. I Napoletani si concentrano e si fortificano a Velletri. Dei Francesi e Spagnoli non se ne sa più nuova. Il telegrafo poco ha agito, ma non ha dato alcun bollettino. Si parla di blocco. Jeri arrivò una staffetta alle 3 da Ferrara, ed una alle 5 da Bologna, è un mistero ciò che abbiano portato di nuovo. Il triumvirato ha risposto alle continue dimande che gli si fanno intorno la realtà, o la falsità della voce che corre per Roma, ed a ciò ha scritto un forte articolo sul *Monitore*. Pur troppo sento che seguitano le rapine, le devastazioni, i distruggimenti attorno a Roma: fra gli altri a un tale hanno portato via tutto dalla sua vigna, sino le ferrate ed i pezzi di marino dei scalini; conta essere un danno di 4,000 scudi per le por-

cellane del Giappone che teneva là, e due servizi inglesi. Dopo i replicati ordini del ministero della guerra, si è stabilita una commissione permanente e fulminante a questo oggetto. Si parla del museo di villa Borghesi, ma non voglio crederlo. Ogni giorno vedo peggiorarsi la nostra posizione.

Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Da Firenze, 11 maggio

Notizie di Bologna recano che gli Austriaci occuperebbero S. Michele, e tre porte della città: i Bolognesi terrebbero la Montagnola. La città avrebbe voluto capitolare; la plebe armata non lo avrebbe permesso. — Il Preside Biancoli è fuggito. — Il Municipio è in permanenza; dimessa la Magistratura; una Commissione militare ha il governo della città. Fuora i danni patiti non sono gravi. Abbiamo a deplorare la morte del colonnello Boldrini e di Martiani, l'Ajutante del Generale Latour. — Ciò che spaventa è che siamo minacciati dal saccheggio non vincendo, e del vincere non v'è più speranza.

Nella giornata di jeri non piccolo fu il numero dei nostri feriti e morti. Il male sta che ci mancano condottieri e uomini di universale fiducia. Molti fuggono dalla città, le signore e le donne sono fra i primi.

La ciurma spaventevole dei popolani è armata, e costoro ci lasciano quasi più temere dello stesso nemico. Sciagure immense ci sovrastano. Dio ci salvi da un eccidio. Le ostilità ricominciato, siamo di nuovo cannoneggiati e bombardati con più vigore d'jeri. È il tocco. — Addio armistizio.

(Dal Conciliatore)

INGHILTERRA

Londra, 5 maggio

Il *Times* fa le seguenti considerazioni sugli affari del continente:

È oggimai fuor di dubbio che i governi austriaco e russo hanno conchiuso una stretta alleanza difensiva, in virtù della quale il gabinetto di Vienna ha domandato e ottenuto da quello di Pietroburgo pronti ed efficaci soccorsi militari. Un'armata di 150,000 Russi è destinata a rendere all'Austria quest'importante servizio; 100,000 ad una volta entreranno sui territorj polacco e ungherese, e il rimanente ne formerà la riserva per essere adoperata secondo le circostanze. Con molta ripugnanza e vivo rammarico il giovane Imperatore e il gabinetto austriaco si videro forzati di ricorrere a un tale espediente. Lungi dall'essere ostile alle istituzioni politiche richieste dallo spirito del secolo, il governo austriaco profondamente deplora la dura necessità di avere ricorso alle forze militari d'una Potenza estera, come l'unico argine da opporre all'anarchia e al totale sovvertimento dell'Impero. Uopo è confessare che dopo i recenti progressi della insurrezione ungherese co' suoi tanti ausiliarij polacchi, è difficile il dire qual altro partito restasse al governo austriaco da prendere. Le forze sue militari furono sventuratamente disseminate

dalla guerra nel settentrione d'Italia e dall'attitudine minaccievole che vi ha presa la Francia, mentre le forze ungheresi eressero al doppio ed al triplo per opera degli anarchisti accorsi da tutti i punti d'Europa, e più specialmente di 20 a 30,000 Polacchi, che hanno sposato la causa dell'Ungheria.

Sotto certi riguardi, una nazione che si arma per il mantenimento della sua costituzionale indipendenza, che risale sino al dodicesimo secolo, non deve esser punto confusa con una banda di ribelli. Ma in questa lotta i capi magiari si posero sopra un falso terreno. Cercarono eglino di rovesciare tutte le barriere legali; si collegarono colla setta politica più brutale in Europa; a Vienna incoraggiarono apertamente le imprese sanguinarie dei democratici tedeschi, e contaminarono la propria lor causa coll'assassinio dei conti Lamberg e Latour. L'attuale lor fine è, non che sostenere la propria lor libertà e indipendenza nazionale, assoggettar l'Austria all'ascendente magiaro, e per questo medesimo fine la nobiltà ungherese non ha esitato ad allearsi al partito democratico più esorbitante.

A Pesth ed a Francoforte, non altrimenti che a Roma, è sempre lo stesso principio che sovraneggia, quello che vuole annichilata la legge e i governi, mirando a fondare sulle loro ruine un poter popolare nato dal seno della rivoluzione. Il governo francese colla sua condotta all'esterno e il suo intervento in Italia, il governo prussiano colla scissura con Francoforte, il governo austriaco colla sua guerra coll'Ungheria, si travagliano tutti a combattere questo principio, il quale è riprova to dalla opinion pubblicato altresì in Inghilterra. Ma v'è pur luogo a bramar seriamente che i rispettivi governi riconoscano la gran verità, che la sicurezza del loro dominio e dell'Europa non può venir garantita se non dalle istituzioni conformi a' veri bisogni dei popoli.

Nell'Ungheria, la questione è tutta ancor militare, poichè nella situazione attuale de' due eserciti, non trattasi più di proporre o accettare da una e dall'altra parte proposte di pace, nè può dissimularsi l'alta gravità degli avvenimenti che vi si preparano. Ma deplorando la violenza onde una causa nazionale, giusta sotto certi riguardi, fu trasformata in una aperta rivoluzione, che mette il governo austriaco nella spiacevole necessità di domandare e ricevere soccorsi militari da una Potenza estera, deplorando questo sciagurato avvenimento, che è sì contrario ai principj della vera libertà e indipendenza nazionale, è nondimeno rassicurante al mantenimento della pace europea lo scorgere che non sussiste essenzial differenza nella politica esterna dei diversi Governi d'Europa.

TUTTI SONO EGUALMENTE BRAMOSI DI EVITARE LA GUERRA, SI TRAVAGLIANO TUTTI A COMBATTERE L'ANARCHIA, E IN NESSUNA ALTRA EPOCA FURONO MENO DISPOSTI A VOLGERE LE LORO ARMI GLI UNI CONTRO DEGLI ALTRI, CHE NELLA CRISI ATTUALE D'EUROPA. La causa dei conflitti che ora desolano il mondo è dappertutto la stessa; sono eglino pro-

vocati degli emissarj rivoluzionarj, i quali non mirano ad altro che ad un generale sovvertimento. Son questi che accesero primieramente la guerra contro la Danimarca, che trascinaron Carlo Alberto a rompere l'armistizio, che spinsero alla resistenza Genova e Livorno, che empirono infine tante città di sangue e di lutto.

Noi consegniamo alla riprovazione generale la guerra, il disordine e la tirannide che esercitano i così fatti impostori popolari, e siamo persuasi, che la ripristinazione della tranquillità essenzialmente dipende della coloro disfatta. Hanno essi contro di sè non pur tutti i Governi, ma tutte le classi illuminate delle popolazioni, tutti i veri interessi europei.

Noi speriamo in somma il trionfo della buona causa in ogni parte del continente oggidì tribolato da queste convulsioni politiche.

FRANCIA

Parigi, 8 maggio

Il signor maresciallo Bugeaud scrisse a un elettore del dipartimento della Senna la seguente lettera:

Lione, 23 aprile 1849.

Signore

Io m'affretto di rispondere alla lettera che mi feste l'onore di scrivermi; ma prima di entrare in materia permettetemi di testimoniare la mia viva soddisfazione per i sentimenti di stima e benevolenza che manifestate a mio riguardo. Io non feci nè penso di fare lettere circolari agli elettori della Senna, e credo che la mia professione di fede è abbastanza delineata nella mia condotta e ne miei discorsi tenuti a Burges, Lione, Sainte Tienne, Grenoble, Valenza e Villafranca. Avendo così esposti i miei principj alla luce del sole e senza alcun riguardo ai nemici della società, io non posso nutrir la credenza, essere ancor necessario di manifestarli con iscritti i quali sarebbero certamente meno significativi delle mie solenni comunicazioni fatte in parecchie città.

Tuttavolta, signore, io mi tengo in debito di non lasciare nel vostro spirito dubbio alcuno sopra i miei politici sentimenti.

Io sono ben lungi dal desiderare la repubblica, perchè io non credo abbastanza idonea tal forma di governo a fondare la libertà e il benessere delle masse come lo sarebbe la monarchia costituzionale; ma una rivoluzione ci ha posti sotto il regime repubblicano; io ho rispettato mai sempre i governi stabiliti, e li sostenni con tutto il mio potere perchè io vidi è gran tempo, che il principio dell'Autorità era dai demagoghi scavato fin dalle sue fondamenta.

Io non devierò da questa condotta nemmeno sotto la repubblica. Io concorrerò lealmente a questa grande esperienza, e farò anche dei voti perchè riesca, mentre non v'ha cosa tanto da me odiata quanto le rivoluzioni. Io non ho fini indiretti nè sogno il ritorno di alcuna dinastia; e non conosco che una sola bandiera cioè quella dell'ordine; io non ho che una sola politica

la quale consiste in operare zelantemente a ristabilire la Francia sopra la base di quelle eterne verità che fanno vivere e prosperare le nazioni. A ciò io mi consacro colla mente e col braccio. Ecco, signore, in poche parole quali sono le mie idee e le mie risoluzioni. Vogliate ricevere, o signore, l'attestato della mia considerazione distinta.

Firm. B. D'Isly

(G. di Francoforte)

N. 6244-2134.

NOTIFICAZIONE

In relazione alla Notificazione dell'Excelso Ministero del Commercio, Industria, del 25 gennajo 1849, stata inserita in questa Gazzetta in data 14, 15 e 17 febbrajo a. c. si reca a publica notizia, che gli Elenchi A. B. delle 12921 azioni dell'I. R. Privilegiata Strada Ferdinanda Lombardo-Veneta in quella Notificazione citati, sono quegli stessi che furono annessi all'Editto 28 p. p. marzo num. 66390 del Tribunale Provinciale di Verona inserito in questa stessa Gazzetta nel giorno 2 maggio corr.

Milano, 7 maggio 1849.

IL COMMISSARIO IMPER. PLENIPOTENZIARIO.

MONTECUCCOLI

AVVISO DI CONCORSO

N. 496. PP.

In seguito ad autorizzazione ottenuta col riverito Decreto 30 Aprile a. c. N. 1660 dell'Ecc. Senato Lombardo Veneto dell'I. R. Suprema Corte di Giustizia, viene aperto il concorso al vacante posto di Aggiunto presso l'I. R. Pretura in Isola della Scala coll'annuo soldo di fiorini 900. Gli aspiranti dovranno nel termine di quattro settimane insinuare alla nominata Pretura la loro supplica in bollo competente colla prescritta dichiarazione sulle relazioni di parentela cogli I. Regj Impiegati, ed Avvocati addetti alla Pretura stessa, e dovranno eziandio far constare con precisione dell'epoca della loro nascita.

Verona li 4 Maggio 1849.

AVVISO

La Ditta Gaspare Bortolan e Comp. di Treviso è proprietaria da epoca remota di tre Opifiej di rame, di una Ferriera di ferro battuto, e di una Cartiera. Da circa tre anni vi ha attivata anche una Fonderia di ghisa di seconda fusione, colla quale è in grado di produrre sia oggetti di ornati come poggiaoli, ringhiere da scala, rastelli, e simili, come pure parti di macchine, il tutto verso disegni, o modelli; tubi d'acqua, e per il Gaz, ruote dentate, mortaj, cucine economie, stufie, caminetti a stufa, coppialettere, sigillalettere, aratri di nuova invenzione, macchine da sgranellare il frumentone, e diversi altri oggetti. Si lavora pure in ogni manifattura di piombo, come lamine e tubi senza giunture lunghi tre a quattro metri.

I Commitenti che si rivoglieranno alla Ditta per qualunque delle dette manifatture troveranno la convenienza nei prezzi, e la perfezione dell'esecuzione.

